



Per le vostre
pratiche fiscali

TRAGUARDI SOCIALI



Per le vostre
pensioni

Gennaio/Febbraio 2004
Nuova serie n.9

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma- Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

EDITORIALE

Carlo Costalli

Il 2003 si è chiuso senza trovare un accordo complessivo sul trattato Costituzionale, a causa dei veti incrociati fra i vari Governi della UE, soprattutto sul sistema di voto proposto dalla Convenzione Europea. Un fallimento forse preannunciato. Il mancato accordo sulla Costituzione rappresenta sicuramente una sconfitta dell'ideologia che vorrebbe costruire l'Europa tagliando le sue radici e affidandosi soltanto a delle alchimie politiche.

Inutile scaricare le responsabilità sulla 'ostinazione' della Polonia e della Spagna. Si potrebbe rinunciare ad una identità quando ce ne fosse un'altra più elevata, più nobile, più sicura.

Ma perché rinunciarvi per affermare non una Unione, ma un'egemonia franco-tedesca, che equipara la massoneria alla Chiesa, che riduce il rapporto individuo-Stato alla peggior versione dello statalismo, che si dimentica della famiglia ma si batte per qualunque altra coppia di fatto, che si spaccia per pacifista per poi scatenarsi in mille mini-guerre coloniali. Ora è il momento di riflettere e ricominciare. Riflettere sul fatto che questa Europa ha bisogno di un'anima, di una politica e di un progetto che si fondino su valori condivisi, radici, tradizioni. Riflettere se ci sia una identità dell'Europa che abbia un futuro e per la quale possiamo impegnarci con tutti noi stessi. Per i padri della Unione Europea - Adenauer, Schuman, De Gasperi -, dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale, era chiaro che un simile fondamento esiste e che esiste nell'eredità cristiana del

nostro continente.

E con eredità cristiana non si dice solo il tanto discusso inserimento o meno del richiamo alle radici cristiane nel preambolo della Carta Costituzionale, ma si dice un metodo. Un metodo che ha alla base un *modus operandi* costruttivo e realistico, caratterizzato da un lavoro di confronto serio e responsabile e, soprattutto, in vista di un bene per tutti. Altrimenti sarà solo un grande supermercato, governato da 'potenti' e da anonime burocrazie, incomprese dai cittadini europei e senza la capacità di pen-

sare una politica europea della solidarietà da esportare in tutto il mondo. Dobbiamo ricominciare (anzi per noi del MCL si tratta di 'continuare'), rafforzati dal grande risultato della manifestazione del 29 novembre u.s. a conclusione della Conferenza Nazionale Programmatica, consapevoli che i problemi di 'casa nostra' debbono necessariamente essere inquadrati nel contesto della nuova Europa, che noi vogliamo costruire con il lavoro e per il lavoro, con la consapevolezza che senza il forte collante della solidarietà (come abbiamo riaffermato proprio alla Conferenza Programmatica), non sarà possibile costruire una realtà europea fondata sulla pace e sulla giustizia sociale. Lo faremo continuando a organizzare convegni e seminari di studi (i prossimi a Strasburgo dal 7 al 10 febbraio ed a Palermo dal 2 al 3 aprile). Lo faremo con la partecipazione attiva, sui contenuti, alla prossima consultazione per il rinnovo del Parlamento Europeo il 13 giugno p.v..



Speciale Conferenza Programmatica

da pagina 2 a pagina 7

MCL PER L'AFRICA

E' partita una grande campagna nazionale lanciata dal Movimento Cristiano Lavoratori e intitolata MCL per l'Africa. L'Africa, un continente dimenticato, senza futuro, che sta morendo. Noi vogliamo, nonostante tutto, essere ottimisti, dare una speranza ai tanti che lottano e lavorano con coraggio, per aiutare in loco popolazioni che continuano a vivere al limite della sussistenza. Noi dobbiamo impegnarci affinché la gestione delle ricchezze che l'Africa ha, avvenga nella più grande trasparenza, affinché la corruzione diminuisca e si arrivi ad una più equa distribuzione delle risorse. Ma anche, se non soprattutto, noi vogliamo aiutare concretamente coloro che in Africa costruiscono opere. Per noi sono gli amici del CEFA, una ONG che assegna priorità al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare e alle risposte ai bisogni primari delle popolazioni (cibo, acqua, sanità, istruzione, organizzazione sociale): ogni programma del CEFA cerca di coniugare direttamente gli interventi produttivi con azioni rivolte alla crescita culturale e sociale. Tanti sono gli interventi CEFA-MCL in Africa: tutti importanti, tutti da sostenere.

Kenya: è in fase avanzata l'intervento per portare in sedici villaggi l'acqua potabile e diminuire la

mortalità infantile, grazie alla costruzione di un acquedotto di 90 Km., che servirà al fabbisogno di 60.000 persone.

Tanzania: qui è stata costruita recentemente una centrale idroelettrica e stiamo aiutando le famiglie nella produzione agricola e zootecnica per combattere la fame, le malattie, l'AIDS.

Somalia: stiamo lavorando al fianco della popolazione locale, per valorizzare la terra ed il lavoro, e uscire così dalla carestia sconfiggendo la logica della guerra civile.

Marocco: stiamo aiutando le famiglie a vivere con dignità nel proprio Paese, senza essere costrette ad emigrare.

Etiopia: insieme alle donne e le loro famiglie insegniamo loro le tecniche migliori per sviluppare l'allevamento di piccoli animali domestici. 'MCL per l'Africa' è una campagna nazionale di formazione e di azione sociale che coinvolgerà nel primo semestre del 2004 tutti gli organi del MCL (Presidenza, Esecutivo, Consiglio Generale), e tutte le realtà periferiche (Comitati regionali, provinciali, circoli, unità di base), enti e servizi, in un'opera di sensibilizzazione e raccolta fondi per le opere del CEFA-MCL in Africa. La giornata clou sarà il 1° maggio, festa del lavoro.

Il 28 e 29 novembre a Roma si è ritrovato il popolo del MCL

Una conferenza per un progetto

Michele Giusti

Il 28 e 29 novembre 2003 verranno ricordati dal Movimento Cristiano Lavoratori, dai suoi aderenti e simpatizzanti, dalle loro famiglie, da quanti seguono le attività sociali ecclesiali e politiche svolte da questo movimento, come due giornate memorabili. Le giornate dell'orgoglio e dell'impegno, delle idee e dei progetti. Due giornate trascorse all'insegna del futuro, perché il 28 e 29 novembre si è tenuta a Roma la Conferenza programmatica, un appuntamento atteso e preparato con cura, un momento di riflessione sulla vita del Movimento, sulla strada fin qui percorsa, su quella ancora da compiere, sui compagni di viaggio con i quali camminare insieme. Temi non facili per un Movimento di cattolici che vuole fare del suo sguardo verso il sociale il suo punto di forza, in un'epoca di cristianizzazione imperante e di nuovi e vecchi laicismi che si affacciano nella cultura e nella politica.

Ma queste giornate sono state anche altro: l'incontro con il Presidente della Camera Pierferdinando Casini, al quale sono state consegnate 391.000 firme a sostegno della petizione popolare per la 'domenica è festa'. Quella per la 'Domenica è festa' è stata una campagna straordinaria che ha caratterizzato l'impegno dei militanti del Movimento per tutto il 2003, senza mai un passaggio televisivo, e senza il sostegno di partiti e macchine sindacali, e tutto a proprie spese, con il volontariato e la dedizione dei singoli esponenti del Mcl e dei singoli circoli. Tante firme raccolte ad una ad una, con i banchetti davanti alle chiese, nelle piazze e lungo le strade. Tante firme per chiedere che si fermi la corsa impazzita di una società che sembra voler ridurre tutto a mercanzia, anche la domenica, il giorno della festa, il giorno della Chiesa, ma anche il giorno della famiglia, il giorno sacro per eccellenza anche ai non cristiani. Invece oggi sembra prevalere la connotazione mercantile



anche in questo giorno, negozi aperti, molte attività aperte, tante gente costretta al lavoro, sempre meno tempo per il riposo, gli affetti, la famiglia e la chiesa.

In mezzo all'entusiasmo popolare, a Casini il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori Carlo Costalli ha consegnato una pergamena simbolica con le firme raccolte (le firme vere sui moduli raccolti in tantissimi pesanti pacchi sono state consegnate successivamente agli uffici della Camera).

Ma la due giorni romana è stata anche l'occasione di un incontro di grandissimo valore che soprattutto i rappresentanti delle sedi Mcl sparpagliate per il mondo intero hanno avuto con il ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia, al quale hanno rivolto un ringraziamento per il lavoro fin qui svolto con competenza e passione, e insieme al quale hanno gettato le basi per future forme di collaborazione. Altri incontri, altre riunioni, altri momenti di riflessione hanno caratterizzato questa

Conferenza programmatica, e in ogni singola occasione è emersa l'intensità con cui tutte le strutture del Movimento, ad ogni livello, stanno vivendo questa fase storica caratterizzata da tanti fermenti, attraversata da forme di vivacità e partecipazione, voglia di esserci e di costruire, che lasciano ben sperare per il futuro del Mcl.

Nella giornata conclusiva dei lavori, il presidente Carlo Costalli ha spiegato a tutti le ragioni della presenza e dell'impegno del Mcl, ed anche indicato alcune priorità non da poco: il rilancio della politica come servizio; un forte impegno per la tutela della famiglia; un appello a tutte le forze riformiste, a partire da quelle cristiane, affinché compiano un percorso comune per il bene del Paese; la necessità di proseguire sulla via del dialogo sociale e di abbandonare ogni forma di estremismo.

Nell'auditorium di Santa Cecilia davanti ad oltre 3.200 delegati provenienti dal Movimento da tutte le sedi italiane ed estere, e a molti ospiti fra

cui parlamentari, autorità religiose, sindacalisti, studiosi, giornalisti e osservatori stranieri, Costalli ha fatto un bilancio dei primi due anni del suo mandato presidenziale ed ha anche tracciato le linee politiche di quello che sarà l'attività del Mcl nei prossimi due anni. Un bilancio per ora molto soddisfacente, che vede il Mcl proiettato sulla scena nazionale come un punto di riferimento per quei cattolici e quegli italiani che non si riconoscono in posizioni ed impegno appiattiti su quelli delle ideologie dominanti o, peggio, sulle posizioni di una sinistra che sempre più sembra fagocitare ciò che resta del ruolo politico e sociale dei cattolici nel nostro Paese.

"L'impegno in politica deve avere una forte connotazione sociale, di attenzione verso gli ultimi, di servizio alla comunità, in cui la solidarietà sia un fatto visibile e tangibile", ha detto Costalli alla platea, aggiungendo subito dopo che questa cosa "è spesso dimenticata, ma la politica non

può eludere la domanda sociale".

Il leader del Mcl ha poi toccato un argomento forte di queste giornate, l'impegno per la famiglia che "è un valore laico da salvaguardare e rafforzare nella sua soggettività, promuovendo un'adeguata legislazione, che favorisca la costituzione di famiglie regolari, basate sul matrimonio tra uomo e donna. Va reso più equo e giusto un fisco prevalentemente vessatorio. Era un impegno preciso del nuovo governo, ma su questo punto non mi sembra sia stato fatto moltissimo".

Nella lunga relazione di Costalli non potevano poi mancare anche riferimenti all'attualità politica del momento, quella che vede il dibattito sulla riforma del sistema previdenziale in primissimo piano, con il braccio di ferro tra governo e sindacati sulle nuove misure da adottare, e con le polemiche e divisioni sulle vie da seguire anche all'interno degli stessi partiti della maggioranza di governo. Per il Movimento Cristiano Lavoratori un obiettivo

da perseguire è quello di ricondurre la spesa previdenziale nei limiti delle compatibilità del sistema economico e produttivo nazionale. Il fatto è che le pensioni delle generazioni future non possono essere compromesse da politiche sbagliate o da decisioni rimandate sine die. A questo obiettivo -ha spiegato Costalli all'assemblea- "bisogna puntare con una trattativa che coinvolga tutte le parti interessate e, solo dopo, con una decisione finale del governo".

Tanti altri gli argomenti trattati nella relazione centrale della giornata, in particolare quelli riguardanti l'Europa e l'integrazione euro mediterranea (il Mcl da tempo auspica non solo un allargamento dell'Unione verso est, ma anche verso il sud, cioè verso i Paesi del Mediterraneo) e quelli del riformismo per governare le dinamiche del mondo del lavoro e quelle sociali (bisogna puntare -ha osservato Costalli- a ristabilire un nuovo patto tra soggetti sociali e istituzionali).

L'intervento del presidente della Camera Casini

Valori certi per la sfida del futuro

Desidero ringraziare il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, per avermi invitato a prendere parte alla Conferenza odierna; saluto le autorità presenti e tutti gli intervenuti.

La Conferenza programmatica del Movimento si svolge in una fase assai delicata: la società e le istituzioni europee sono prossime a un cambiamento epocale. E' questo un dato di fatto, di cui tutti devono essere pienamente consapevoli.

Ma prima di addentrarmi nel tema del Convegno odierno, vorrei rivolgere un grazie alla dirigenza del Movimento Cristiano Lavoratori ed al suo presidente per la costanza e l'impegno con cui in questi anni hanno assunto anche posizioni impopolari nella società italiana. L'impopolarità è a volte uno scotto da pagare per affermare le proprie idee e, d'altra parte, un tono di anti-conformismo nella presenza dei movimenti coincide con più pluralismo culturale e sociale. Collego a questa testimonianza del MCL l'evento cui Di Matteo si è richiamato nell'introdurmi: la bella giornata che abbiamo avuto qualche settimana fa, assieme, a San Giovanni in Persiceto, nel ricordare uno dei grandi martiri della ricostruzione democratica dell'Italia, Giuseppe Fanin. Non è stato facile ricordarlo in solitudine negli anni passati; è stato bello commemorarlo oggi in presenza di tanti.

Quando il percorso era solitario, quando l'oblio era sceso su una delle pagine importanti della storia nazionale, nel triangolo rosso dell'Emilia Romagna, il Movimento Cristiano Lavoratori assieme a pochi altri, era lì a testimoniare, anche in solitudine, che quei nomi e quegli uomini non potevano essere dimenticati. Questa è la grande forza che vi deve essere riconosciuta.

Dicevo che è una fase particolare della vita della nostra storia euro-

pea.

Al termine dei lavori della Conferenza intergovernativa, potremo infatti salutare il definitivo compimento del passaggio da una Comunità con finalità prevalentemente economiche e commerciali ad una Unione come soggetto politico.

Nell'Europa riunificata, la logica della libera esplicazione delle dinamiche economiche, che tanta parte ha svolto nel riavvicinamento dell'Europa devastata dalla seconda guerra mondiale, troverà alla sua base un sistema di valori che contribuirà a orientarne l'azione: sono i valori della persona umana.

E' questo il senso profondo dell'incorporazione della Carta dei diritti fondamentali nel testo del progetto di Trattato, come anche dell'utilizzo, per la prima volta in un atto dell'Unione, della parola Costituzione. Ogni discorso serio sull'Europa riunificata non potrà partire se non da quel nucleo di valori comuni, che vede nella dignità dell'uomo il suo centro di gravità.

E' questa la ragione profonda della richiesta, più volte perorata anche dal Santo Padre, di inserire nella Costituzione europea un riferimento alle sue radici giudaico-cristiane. La laicità della sfera politica è patrimonio di tutti ed è ovviamente fuori discussione. Si tratta di qualcosa di più profondo: riconoscere la nostra identità, professando senza timori una verità che è fatta di inclusione e di apertura.

La Domenica è festa: perché la Domenica, se non ci fosse in tutti noi il senso profondo di chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare? Noi siamo questo, non qualcos'altro.

Nel momento in cui apriamo la nostra società all'inclusione della diversità, in un momento in cui ci predisponiamo con grande sensibilità verso gli altri al dialogo interreligioso, e proclamiamo la dignità di tutte le religioni, anche quelle diverse dalla nostra, dobbiamo

avere però chiara la consapevolezza che per confrontarci con gli altri non possiamo smarrire la consapevolezza di quello che è il nostro passato, di quella che è la nostra identità.

Perché qui non si tratta di vincere o di perdere, amici del MCL. Ma se non vogliamo che la nostra società venga sommersa da un relativismo, da un indifferenzismo, da una sorta di confusione generalizzata di identità e di linguaggio, noi dobbiamo proclamare laicamente - senza orgoglio e un malinteso senso di fiera, ma con la consapevolezza di quello che siamo -, noi dobbiamo affermare fortemente le nostre radici.

Ecco perché io mi rifiuto di pensare che il richiamo alle origini cristiane dell'Europa sia un problema che deve vedere divise le forze politiche italiane: non mi rassegnano a questo, non voglio che questo succeda, è sbagliato che succeda. Io credo laicamente che anche chi non ha il dono della fede, anche chi è distante dalla tradizionale impostazione democratica cristiana, deve laicamente riconoscere il valore di una radice cristiana che è patrimonio comune di tutti i partiti, di tutte le forze politiche, ma prima ancora è patrimonio comune di tutti gli italiani.

La piena realizzazione dei valori dell'uomo è del resto una guida sicura in questo nostro tempo, che ci pone di fronte a scelte difficili, imposte dalla dimensione globalizzata dell'economia e dalla velocità dei suoi processi.

Il mondo del lavoro gioca in questo quadro un ruolo strategico: nella possibilità di svolgere un'attività lavorativa, qualificante e conforme alle proprie pensioni, sta uno dei principali fattori di coesione della società civile. Nelle comunità che si formano nei luoghi di lavoro sta uno dei principali "motori" della realizzazione della persona umana.

In questa direzione, nel corso degli ultimi anni il Parlamento ha posto

alcune premesse importanti, che ora è necessario portare a compimento. Penso in primo luogo all'approvazione della 'legge Biagi', che ha tradotto in regole giuridiche il pensiero di autentico riformista del professor Marco Biagi, cui va il nostro pensiero commosso e riconoscente.

Egli ha sempre operato con senso delle istituzioni per un obiettivo: garantire la flessibilità nel mercato del lavoro evitando nel contempo che essa si trasformasse in precarietà, e dunque in un fattore di esclusione sociale. Sono convinto che l'attuazione della legge che porta il suo nome potrà aprire importanti prospettive per i problemi occupazionali del nostro Paese, laddove si tenga fede con rigore ai suoi motivi ispiratori ed alla sua logica di valorizzazione delle capacità degli individui.

Ma sulla via di una società solidale, in grado di rispondere alle domande più complesse dell'uomo, un caposaldo di grande carica innovativa è costituito dal principio di sussidiarietà, oggi espressamente sancito dalla nostra Carta costituzionale a seguito della recente modifica del suo Titolo V.

La piena attuazione di quel principio - che ha trovato compiuta espressione nell'insediamento della Chiesa - costituisce oggi un'occasione straordinaria, che non possiamo permetterci il lusso di perdere.

La capacità espansiva della logica della sussidiarietà, intesa soprattutto in senso orizzontale, costituisce infatti una leva strategica per rilanciare la competitività del nostro Paese e per guidare in maniera sostenibile il futuro del nostro sistema di welfare.

Abbiamo oggi la possibilità di mettere in moto un circuito virtuoso in cui, allo spostamento di attività dal pubblico al privato, possa corrispondere un più razionale utilizzo delle risorse dei cittadini e un miglioramento della

qualità dei servizi loro erogati e, dunque, della stessa qualità della loro vita.

La Camera dei deputati, solo pochi giorni fa, ha approvato - di fatto all'unanimità - il disegno di legge sulla disciplina dell'impresa sociale, che potrà costituire un volano decisivo per l'attuazione del principio di sussidiarietà. E' un segno importante dell'attenzione delle istituzioni per le potenzialità insite in quel principio: se riusciremo a investire su di esso con convinzione oggi, avremo garantito un domani migliore alle generazioni che ci seguiranno.

In questa profonda trasformazione, noi cattolici abbiamo una responsabilità importante e, insieme, un compito molto più complesso: dobbiamo essere sempre vigili affinché non si retroceda dalle conquiste della giustizia sociale, evitando al contempo di ritrovarci imprigionati nella logica dell'assistenzialismo. Lo Stato sociale, che garantisce a tutti indistintamente le stesse prestazioni, tradisce se stesso e viene meno al compito fondamentale che ne costituisce la ragion d'essere. Ciò che conta è dare aiuto a chi ne ha veramente bisogno: è questo il discrimine che passa tra spesa sociale e spesa assistenziale, e che guida nella vera realizzazione della dignità della persona umana; è un tema all'ordine del giorno, ovunque. E' una grande questione che voi avete posto al centro di questo Congresso, e che non a caso è al centro del Congresso dei democratici cristiani tedeschi a cui parteciperò lunedì mattina a Lipsia. E' esattamente la stessa questione: come preservare i temi della solidarietà e della sussidiarietà evitando le degenerazioni assistenziali che purtroppo hanno portato al debito pubblico delle società europee e che, in prospettiva, non ci consentono di avere quell'equilibrio tra generazioni che è un tema ineludibile.

I cattolici sanno anche

che questa dignità non si esaurisce nella dimensione professionale, ma si attua in ambiti - come quelli della famiglia, della comunità religiosa, della dimensione della preghiera e dell'ascolto - che ne permettono una crescita profonda.

La riforma della previdenza e delle pensioni nasce da questa esigenza, perché il grande rischio che la nostra generazione ha di fronte è che i nostri figli ci rimproverino un domani di avere messo in moto un meccanismo di solidarietà che a noi dà dieci, e a loro, inevitabilmente, non potrà che dare due: perché il meccanismo, così com'è concertato, non potrà reggere.

I cattolici sanno anche che questa dignità non si esaurisce nella dimensione professionale, ma si attua in ambiti, come quello della famiglia, della comunità religiosa, della dimensione della preghiera e dell'ascolto, che ne permettono una crescita profonda.

In questo senso la vostra iniziativa per tutelare il valore della domenica e per rivendicare tempi comuni di festa e di riflessione al di fuori dell'impegno lavorativo trova alla sua base ragioni di grande valore. Da ultimo, lo stesso Santo Padre, nell'enciclica Ecclesia in Europa, ci ha ricordato l'esigenza di salvaguardare il valore della domenica come "giorno per l'uomo, a vantaggio dell'intera società".

Per questo sarà mia cura trasmettere il vostro appello e le firme che lo accompagnano alla Commissione parlamentare competente, in modo da consentire ai gruppi parlamentari di svolgere le valutazioni politiche loro spettanti. E' mio vivo auspicio che possa seguirne un dibattito alto e approfondito a beneficio dell'istituzione ma, soprattutto, di tutti i cittadini.

Caro Costalli, grazie per l'invito e per questa iniziativa.

Auguro a te e al Mcl di continuare ad essere quella voce libera e autentica che rende più viva e forte la società italiana.

Alla riunione i delegati provenienti da tutto il mondo

Il ministro Tremaglia incontra il Mcl

Il Ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia, ha incontrato una delegazione di rappresentanti esteri del Movimento Cristiano Lavoratori e del Patronato Sias - Mcl, presenti a Roma per la Conferenza nazionale programmatica del Movimento che si è aperta il 28 mattina a Palazzo Altemps.

Il Ministro, dopo aver rivolto il suo caloroso saluto ai presenti, ha voluto sottolineare l'importante opera svolta dal Movimento Cristiano Lavoratori a favore delle nostre collettività all'estero.

Dopo aver ricordato i Convegni organizzati dal ministero per dare visibilità all'Altra Italia, il Ministro si è soffermato sulla "battaglia di civiltà", ovvero il riconoscimento del diritto di voto, sia attivo che passivo, ai nostri connazionali. "Sono risultati - ha affermato Tremaglia - che devono essere considerati come un fatto di civiltà, una conquista di tutti, sganciata dalle logiche di Partito".

Era presente all'incontro il presidente del Mcl Carlo Costalli che ha affermato: "Il Movimento Cristiano Lavoratori è anch'esso pronto a fare quella che considera una battaglia di civiltà per aggregare le comunità italiane nel mondo e farle sentire parte integrante della nostra cultura e della nostra vita politica". Costalli ha sottolineato come la riforma dei COMITES, che saranno rinnovati il prossimo 31 marzo, abbia segnato una vera rivoluzione: "L'introduzione del voto per corrispondenza, l'attribuzione di funzioni di rappresentanza nei confronti delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari, sono solo alcuni dei passaggi di una legge che ha voluto dare un preciso segnale politico. Dare voce agli italiani all'estero significa infatti sottolineare che i nostri connazionali, benché lontani, sono



Due momenti dell'incontro tra il ministro Tremaglia e i delegati del MCL

per noi ancora una realtà importante, fanno parte della nostra comunità".

Il Presidente della Consulta Nazionale Emigrazione (CNE), Antonio Inchingoli, ha quindi sottolineato la valenza "non solo formale di questi eventi che sono stati fortemente voluti dal Ministro Tremaglia ma anche dall'intero governo".

Epifanio Guarneri, presidente del Mcl Belgio, ha illustrato una serie di problematiche che riguardano gli italiani all'estero.

All'incontro erano presenti delegazioni Mcl e Sias di Belgio, Germania, Francia, Svizzera, Slovenia, Croazia, Romania, Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, Venezuela, Uruguay, Cile.

Al Ministro è stata donata una targa in segno di apprezzamento per l'impegno e la sensibilità rivolta alle esigenze delle comunità italiane all'estero.



Pronunciata in occasione della Messa per i delegati

L'omelia di mons. Leonardo Sandri

Fratelli e Sorelle nel Signore, sono lieto di condividere con tutti voi, cari rappresentanti del Movimento Cristiano Lavoratori, la Celebrazione eucaristica di questa mattina e ringrazio l'Assistente ecclesistico, Monsignor Francesco Rosso, per l'invito che ha voluto rivolgermi; ringrazio inoltre il Presidente del Movimento Carlo Costalli per l'indirizzo di saluto a questa celebrazione.

Questo incontro a Roma rappresenta un momento molto importante di verifica per la vita e l'attività della vostra Associazione, che trova il suo vertice nel ritrovarci insieme intorno all'altare, per ascoltare insieme la Parola di Dio, partecipare allo stesso Banchetto eucaristico e invocare da Dio aiuto e protezione per la Chiesa e per la società civile.

Fortificati da questa sosta di preghiera, di comunione ecclesiale e di rinnovato attaccamento ai valori e agli impegni di vita, potrete proseguire con rinnovato slancio il vostro cammino personale e associativo e affrontare con maggiore consapevolezza l'impegno specifico del Movimento: la testimonianza dei valori cristiani nel mondo del lavoro, secondo la dottrina sociale della Chiesa e seguendo le indicazioni del Magistero in questo importante ambito.

La Liturgia di questi giorni, mentre sta per concludersi l'anno liturgico e nell'imminenza del 'tempo forte' dell'Avvento, insiste nell'invitarci a guardare con gli occhi della fede allo sviluppo della storia e a vivere con un atteggiamento di speranza cristiana il coinvolgimento attivo e responsabile nel progresso della società. E' questo, infatti, il messaggio fondamentale proposto dal libro di Daniele. La visione che abbiamo ascoltato oggi preannuncia l'avvento del regno di Dio, che verrà consegnato al



“popolo dei santi dell'Altissimo” (Dn 7, 27). Il messaggio di speranza contenuto nell'odierna prima lettura viene completato dal brano evangelico poc'anzi proclamato. In esso Gesù ci invita ad avere un costante atteggiamento di attesa e di vigilanza: “Vegliate e pregate in ogni momento” (Lc 21, 36). Questi richiami già anticipano in qualche modo i temi fondamentali dell'Avvento che inizia domani, sintetizzando il modo con cui ogni cristiano deve inserirsi nella società nella quale si trova a vivere.

La vigilanza ci stimola a non accontentarsi di un benessere esclusivamente materiale, sottoposto a una logica egoistica e consumistica, che scende a compromessi con le ingiustizie e rimane sordo ai bisogni dei fratelli più poveri. Il senso di attesa ci spinge a guardare oltre a un orizzonte strettamente terreno, per cercare in un'ottica di fede il senso più profondo dell'esistenza



umana e degli avvenimenti della storia. La preghiera costituisce la fonte primaria per l'impegno verso la santificazione personale e a favore di uno svilup-

po integrale della società, che ponga al centro il valore fondamentale di Dio e della persona umana, creata a sua immagine. Si tratta di un messag-

gio che riguarda, evidentemente, tutti i credenti, ma che, come dice il Concilio Vaticano II, tocca in particolare la missione dei laici nella Chiesa e

nel mondo. Proprio questo messaggio è fatto proprio dal Movimento Cristiano Lavoratori, movimento orientato direttamente a testimoniare i valori della dottrina sociale della Chiesa nell'ambito del lavoro, della produzione e dell'economia. Questo aspetto della missione dei cristiani è stato illustrato tante volte dai documenti ufficiali della Chiesa ed è stato ribadito con forza nella Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte, con la quale il Santo Padre ci ha consegnato le linee direttive per il cammino della Chiesa mentre sta 'prendendo il largo' nel vasto orizzonte del terzo millennio cristiano. “Il versante etico-sociale — ricorda Giovanni Paolo II — si propone come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana” (n. 52). Le chiare parole del Papa sono confermate dalla sua personale testimonianza. Infatti, com'è noto, egli ricorda volentieri e con una certa nostalgia, gli anni del suo lavoro di operaio in fabbrica. Nella sua persona il luogo di lavoro diventò, davanti agli sguardi ammirati ed affettuosi dei suoi colleghi, provvidenziale seminario.

Sua Santità, che ho informato di questo nostro incontro, mi ha incaricato di portarvi il Suo saluto e la Sua benedizione, come segno di incoraggiamento e di augurio perché possiate proseguire con entusiasmo e in profonda sintonia con i Pastori della Chiesa la vostra bella testimonianza dei valori della dottrina sociale della Chiesa. Vorrei aggiungere anche il mio personale augurio per voi qui presenti e per tutti gli aderenti al Movimento sparsi nel mondo, perché questo incontro di Roma porti abbondanti frutti di bene e vi aiuti a svolgere sempre meglio il compito che vi siete assunti a vantaggio della Chiesa e per il bene della società.

Parla Michele Tiraboschi, successore di Marco Biagi al ministero del lavoro

Il riformismo, la flessibilità e lo sviluppo: il lavoro che verrà

Fiammetta Sagliocca

Che cosa propone in realtà la riforma sul mercato del lavoro che ha appena mosso i primi passi in Parlamento e già sta scatenando un vespaio di polemiche? Come si fa a promuovere una flessibilizzazione dell'occupazione che non si traduca in precarietà per i posti di lavoro? Lo abbiamo chiesto, a margine della Conferenza Nazionale Programmatica di Roma, a Michele Tiraboschi, direttore del Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi", uno dei padri fondatori di questa fin troppo discussa riforma sul mercato del lavoro.

Quale giurista e soprattutto quale ideatore, al fianco di Marco Biagi, della riforma sul mercato del lavoro, cosa si sente di dire per meglio illustrare le linee guida del vostro progetto?

Ho sempre cercato di presentare la riforma del lavoro di Marco Biagi in senso tecnico,

cercando di convincere nel merito delle proposte; oggi penso sia anche l'occasione per spiegare che è una riforma scritta da un gruppo di ricercatori cattolici che ha sempre creduto nell'importanza della centralità della persona in ogni processo di innovazione. E questa riforma cerca appunto di valorizzare il più possibile l'uomo, la persona, cerca di essere una riforma inclusiva, che da delle opportunità, che garantisce percorsi di occupazione regolare e di qualità rispetto a una precarizzazione oggi molto diffusa, come dimostrano i dati sul lavoro nero e sulle collaborazioni coordinate e continuative.

Oggi la riforma sta muovendo i suoi primi passi in Parlamento. E intanto già gli indici di rilevamento mostrano un trend occupazionale in crescita e, soprattutto, in controtendenza rispetto agli ultimi anni. Da cosa dipende? Già si fanno sentire i primi effetti del vostro



lavoro?

Dipende dal fatto che, al di là delle critiche e delle polemiche politiche sulla riforma, il nostro è un progetto che si inserisce in un processo avviato già nella passata legislatura: c'è una continuità ben evidente, quindi dei passi in avanti verso un processo che pone al centro del mercato del lavoro la persona; lo scenario è uno scenario europeo, abbiamo delle indicazioni e delle linee guida

europee in tema di occupazione e, quindi, è evidente che si stanno raccogliendo i frutti di un lavoro che parte da lontano. E' vero poi anche che questa riforma ha fatto innestare un clima di fiducia e di ottimismo nelle imprese che pensano oggi di poter disporre di strumenti adeguati, alternativi alle forme precarie che oggi esistono.

Che cosa si può fare in più per garantire una maggiore flessi-

bilità e soprattutto una flessibilità che non 'umili' le persone, che sia in linea con la centralità dell'essere umano che è alla base della riforma?

Come è bene indicato nel vostro contributo al dibattito su lavoro e solidarietà, la flessibilità non deve diventare precarietà. Purtroppo oggi in Italia esistono 5 milioni di lavoratori in nero e 2 milioni di lavoratori coordinati e continuativi che sono dei

lavoratori flessibili, però senza tutele, senza garanzie, e quindi sono dei precari. L'obiettivo è quello di far entrare questi lavoratori in un mercato del lavoro dipendente, che dia loro delle opportunità di inclusione sociale, e che dia anche delle prospettive di stabilizzazione per il nostro mercato del lavoro. Quindi la riforma Biagi non è una riforma in sé e per sé sulla flessibilità – né tantomeno, come dicono coloro che la pensano diversamente, sulla precarizzazione dei rapporti di lavoro –: è una riforma che vuol rendere più regolare, più trasparente un mercato del lavoro come quello italiano che invece ha bassissimi tassi di occupazione perché la gente lavora in nero o lavora in grigio.

L'obiettivo è quello di creare regole per dare tutele alle persone e per dare anche tutele alle imprese, in modo che queste sappiano che possono concorrere ad armi pari con le altre imprese, non solo concorrendo al ribasso sul costo del lavoro e quindi, in definitiva, a danno della persona.



Forlani, con la legge Biagi il sistema italiano è il più avanzato in Europa

La legge che porta il nome del prof. Marco Biagi rappresenta il primo vero e radicale tentativo di portare il nostro Paese al miglior livello di innovazione nel mercato del lavoro in Europa. Questo, in estrema sintesi, il ragionamento al centro della riflessione che l'amministratore delegato di Italia Lavoro, Natale Forlani, ha proposto ai partecipanti alla giornata conclusi-

va della Conferenza programmatica del Movimento Cristiano Lavoratori, a Roma, il 29 novembre scorso. Forlani, che ha dalla sua oltre ad una notevole esperienza sindacale, essendo stato per molti anni ai vertici della Cisl, e attualmente alla guida dell'agenzia tecnica del ministero del welfare per le politiche attive dell'occupazione, non ha nascosto la sua soddisfazione per il percorso legislativo

intrapreso, che sarà foriero di positivi sviluppi per l'occupazione. "Siamo il Paese – ha in particolare spiegato Forlani agli oltre 3.200 delegati presenti all'auditorium di Santa Cecilia – con il più basso numero di lavoratori atipici. Bisogna ora favorire una flessibilità regolata, per accrescere le opportunità di lavoro e investire in politiche attive che forniscano alle persone gli strumenti per essere forti nel merca-

to". L'ex sindacalista della Cisl ha tuttavia anche avvertito che "i problemi non possono essere affrontati con la logica corporativa di interessi segmentati. Se non si supera il pregiudizio ideologico verso ogni tentativo di riforma, infatti, il Paese non riuscirà a sfruttare pienamente le potenzialità tecnologiche che oggi, come mai in altri tempi, abbiamo a disposizione per affrontare problemi storici".



Nella foto : in alto a sinistra, il presidente del MCL Costalli consegna al presidente della Camera Casini le 391mila firme raccolte a sostegno della petizione popolare "la domenica è festa"; in alto a destra, l'intervento del vicepresidente del MCL Giuseppe Martino; a lato, un momento del dibattito nella prima giornata della Conferenza Programmatica; sotto l'arrivo del presidente Casini insieme con il segretario generale del MCL Tonino Inchingoli all'auditorium di S. Cecilia



La Unione Europea e il Mediterraneo

Cooperazione con la società civile nell'ambito del dialogo sociale

Piergiorgio Sciacqua

Per molti secoli il Mediterraneo è stato il centro del mondo. Qui si sono sviluppate e radicate le più grandi esperienze civili, politiche e religiose della storia.

Da tempo, invece, il baricentro si è gradualmente spostato verso l'Atlantico e oggi si è ancorato nel Pacifico. Attraverso questi passaggi il concetto di 'mediterraneità' è finito con il marginalizzarsi e con l'assumere, per lo più, soltanto caratterizzazioni negative: il nostro mare - che non è più il centro vitale delle comunicazioni né il cuore dello sviluppo tecnologico - è percepito come zona di grandi rischi.

Al di là delle guerre nel Mediterraneo - e per queste basti pensare al conflitto israelo-palestinese - sono gradualmente venute meno "le vere occasioni di contatto"; si è ovunque rafforzata l'attenzione al proprio particolare e, nella sponda africana, questo ha contribuito al radicarsi dell'integralismo islamico e al crescere delle ingiustizie sociali.

Si sono ben presto raffreddate anche molte relazioni ufficiali e la necessità della 'sicurezza' è tornata ben presto a prendere il posto dei progetti di cooperazione euro-mediterranea e bilaterale, cooperazione che

si è continuata ad offrire anche se accompagnata da minore incisività.

Dopo l'11 settembre 2001 e dopo l'ultima guerra al terrorismo mondiale - che si sta ancora combattendo in Iraq - qualche segnale interessante sembra annunciare l'arrivo di una stagione di cambiamenti anche per questo 'lago' Mediterraneo.

Per cercare di favorire questo tentativo nuovo e soprattutto per affiancare i Governi e gli Enti internazionali con un'azione tesa a promuovere e rafforzare il dialogo tra le società civili, da tempo il MCL ha intrapreso un lavoro che vuole caratterizzarsi come momento e contributo specifico volto alla promozione di uno sviluppo integrale e teso ad accorciare le 'distanze'.

Vogliamo quindi rinnovare la nostra attenzione al grande tema del Mediterraneo, promuovendo un'azione di cooperazione tra le varie componenti della società civile delle diverse espressioni culturali, religiose, etniche, sociali e politiche, che ridia slancio a un dialogo che favorisca lo sviluppo e rinvigorisca la nostra 'vocazione mediterranea', vinca le diffidenze e contribuisca a superare le esperienze di mediazione per poter meglio affermare una stagione del diritto e della democrazia.



A Napoli nel 2001 abbiamo rilanciato questa stagione ed a Palermo - dal 2 al 4 aprile 2004 - approfondiremo la discussione cercando però di superare la fase analitica per comporre un contributo che sappia far tesoro delle esperienze di tutti e che possa aprire una stagione di cooperazione solidale tra la gente: la nostra risposta alle sfide odierne passa attraverso un nuovo tipo di dialogo sociale che coinvolge direttamente la popolazione, rafforza il ruolo delle associazioni e diventa interlocutore degli Stati e della U.E.. Dopo la caduta del muro di Berlino si è fatto poco su questo fronte e talora sembra essersi rafforzato

il 'muro' che attraversa il nostro mare: troppe sfide si presentano contemporaneamente e spesso sembra prevalere la forza dell'incognito.

Si affrontano le emergenze e si trascurano le strategie generali; si guarda al Mediterraneo senza cercare, più di tanto, di guidare il cambiamento e soprattutto si percepisce una crescente indifferenza della popolazione nord africana che è rassegnata e, quando può, tenta di fuggire.

Noi vogliamo invece aiutare la gente a restare; vogliamo contribuire a rafforzare quelle conoscenze e quelle abilità professionali che permettono a molti di restare e di continuare a vivere ed

a programmare il loro futuro nei posti dove sono nati.

Non è facile ottenere velocemente questo con dei convegni ma siamo certi che attraverso tante occasioni di confronto si favorisce la conoscenza e la possibilità di cooperazione nella pari dignità e si rafforza la dinamica democratica.

A Palermo approfondiremo proprio queste conoscenze che sono parte del grande 'mosaico' mediterraneo e cercheremo di enucleare gli elementi che caratterizzano ed accomunano 'l'identità mediterranea': dal confronto con le esperienze proietteremo sul nostro tavolo delle piste di lavoro che tendono verso un 'progetto comune'.

Rappresentanti del mondo del lavoro, della cultura, delle Chiese e della politica, europei ed arabi, cristiani ed islamici, saranno coinvolti in un tentativo di 'riduzione delle distanze culturali'. Al di là delle logiche colonialiste la vocazione mediterranea dell'Italia, soprattutto nella sua esperienza repubblicana, ha sempre vissuto una contrapposizione europea e da qui ne è stata - e ne è ancora - una politica che non sempre ha saputo cogliere tutte le opportunità derivanti da quell'approfondimento che storia e geografia avrebbero consigliato.

Ne è seguito un interesse part-time e una 'presen-

za' non sempre ben compresa a Bruxelles ed a Washington: il nostro Paese interveniva a livello istituzionale mentre nel tempo veniva ad affievolirsi lo 'slancio lapiriano' nel promuovere, tra la gente, forme di dialogo nuove ed "un fermento inarrestabile di unità fra i popoli del mediterraneo (...) di progresso scientifico, tecnico, economico, sociale e politico" (Giorgio La Pira, III° Colloquio mediterraneo, Firenze 19 maggio 1961).

Insieme al nostro Paese anche la U.E. deve saper ripensare

al Mediterraneo: non è più possibile delegare questa politica soltanto ad alcune nazioni frontaliere o all'esito dei vari programmi riservati per lo sviluppo di questa zona. L'agenda europea non evidenzia neppure l'urgenza di questo problema ed è invece necessario ripensare subito al ruolo della UE per dare corso ad un effettivo legame solidale tra il nord ed il sud del Mediterraneo.

Noi faremo la nostra parte riunendo i rappresentanti della società civile per ricercare il quadro dei nuovi obiettivi, funzionali ai bisogni, e pensare a piccoli progetti da realizzare.

L'esperienza che da alcuni anni il CEFA sta sviluppando in Marocco ci sembra essere un esempio da seguire e da rafforzare.

Servas
Servizio Italiano Assistenza Sociale

Parla Sergio Marelli, capo della Focsiv: I volontari italiani nel mondo

Una mano tesa per costruire amicizia e pace fra i popoli

Fiammetta Sagliocca

Segli chiedi come definirebbe se stesso Sergio Marelli risponde sicuro "sono un volontario rientrato in Italia tanti anni fa con un organismo della Focsiv". E in effetti nella sua storia personale quei sei anni trascorsi in Burundi come volontario esperto in economia agraria (aveva scelto quegli studi sognando un giorno di aiutare l'Africa), hanno inciso tanto da segnare un'intera vita. Oggi l'attuale capo delle Ong italiane si ritiene fortunato perché può conciliare lavoro e vocazione per la solidarietà.

Ci parli delle Ong...

La struttura unitaria nazionale, che è l'associazione di Ong italiane di cui sono il presidente, raggruppa 160 Organizzazioni impegnate nella cooperazione internazionale. Sono più di 80 i Paesi in cui operiamo; 3.000 gli italiani che - tra volontari, cooperanti ed esperti - sono oggi presenti nei nostri progetti: una realtà che mobilita 300-350 mln di euro annui per destinarli a progetti di sviluppo (la parte più evidente e manifesta del nostro impegno), ma anche per iniziative sul territorio italiano ed europeo, volte alla sensibilizzazione della cultura dominante aprendola alle problematiche del mondo.

Dentro questo grande arcipelago unitario dell'associazione Ong italiane, c'è Focsiv, che è la Federazione degli organismi di volontariato di ispirazione cristiana (cattolici, quindi) che racchiude 57 Ong italiane, e che si caratterizza anzitutto per l'ispirazione cristiana, con un chiaro riferimento ai valori evangelici e alla dottrina sociale della Chiesa; in secondo luogo Focsiv è radicata non solo nel territorio,

in quanto espressione della società civile, ma anche nelle Chiese locali; la terza peculiarità è che per noi è prioritario impiegare concretamente le persone (oggi sono 600 i volontari Focsiv nel mondo), nella convinzione che la cooperazione internazionale debba essere essenzialmente fatta di relazioni tra persone e tra comunità, più che di operazioni di assistenza tecnica (che altri soggetti possono benissimo fare senza per questo costituirsi in Ong o in associazioni di società civile).

La comunione ecclesiale della Focsiv è anche sancita da un rapporto formale con la Cei, e attraverso un assistente ecclesiastico.

Quindi cooperazione, sviluppo, ma anche un impegno importante in favore della pace, immagino. Tantopiù in un momento come questo, caratterizzato da guerre che nascono dall'incapacità di dialogare fra culture diverse...

Da poco la Focsiv ha compiuto 30 anni di vita che abbiamo sintetizzato in uno slogan: "Dal 1972 con i poveri per la pace". Con i poveri perché pensiamo che il nostro agire nella solidarietà internazionale sia fondamentalmente una condivisione di percorsi - anche decisionali - con i nostri partner del Sud. Per la pace perché restiamo convinti che la finalità più urgente sia una maggior giustizia sociale, per consentire, per dirla in termini un po' inflazionati e altisonanti, un futuro migliore per tutti attraverso la pace. Dentro questo percorso, comune anche ad altre realtà, il nostro contributo vuole essere un richiamo costante a due questioni. La prima è che la pace trova nelle condizioni di maggiore giustizia



una condicio sine qua non: senza lo sviluppo, l'emancipazione, il rispetto dei diritti, senza un reddito sicuro, senza il lavoro, non si può pensare a una vera pace nel mondo. La seconda è che la pace non è un concetto ideologizzabile, che si possa perseguire attraverso manifestazioni, grandi slogan e impegni saltuari, ma è un obiettivo che deve essere nella quotidianità delle nostre azioni. Per questo diciamo che il nostro impegno quotidiano nella cooperazione è la vera risposta all'assenza di pace in questo momento.

Ci si può impegnare nelle Ong senza dover lasciare l'Italia?

Fare il volontario all'estero, se probabilmente è l'esperienza più bella, non sempre è la più utile, e sicuramente non è quella che si può proporre a tutti. Diciamo che occorre anzitutto un impegno a livello personale, indipendente dal fatto che si parta o no per un Paese in via di sviluppo. Quindi scelte quotidiane, personali, anche fatte nel piccolo, ma che diventano atteggiamenti e stili di vita che 'sono' volontariato: risparmio etico, consumo equo e

solidale, criticità verso i mass media e le culture imperanti, stili di vita di sobrietà e di condivisione, accoglienza e apertura alle situazioni dei Paesi in via di sviluppo che sono arrivate a casa nostra. E poi non necessariamente l'unico servizio che proponiamo è un servizio oltremare; è anche un servizio alle nostre organizzazioni, alle nostre attività fatte e promosse qui in Italia. Per chi invece ha disponibilità a partire proponiamo esperienze anche brevi, che però teniamo molto distinte da altre progettualità per le quali, invece, richiediamo un impegno molto più costante e stabile nel tempo. La media oggi è di due anni come minimo di presenza continuativa: riteniamo che la complessità dei problemi e delle situazioni sulle quali si tenta di incidere e la necessità, prima ancora che di fare, di conoscere e di imparare, è tale che due anni è il periodo minimo per potersi rendere utili in queste realtà.

Chi sostiene economicamente le Ong?

Dipende se parliamo di teoria o di concretezza: in teoria ci sono delle bellissime politiche a livello nazionale che a

ogni piè sospinto affermano di voler sostenere il terzo settore, il volontariato, la cooperazione e le Ong. In quanto espressioni della società civile che hanno scientemente scelto l'interlocuzione con l'amministrazione pubblica, siamo convinti che utilizzare le risorse pubbliche sia un nostro diritto. Questa è una scelta di base che ci ha portato ad avere tra i nostri 'grandi finanziatori' il Ministero degli Esteri e il Governo italiano e, a livello internazionale, la Unione Europea in primis e il sistema delle Nazioni Unite poi.

Nella concretezza dei fatti il Ministero degli Esteri contribuisce al bilancio Focsiv per meno del 20% (parliamo di un bilancio consolidato di 90 milioni di euro); il 25% viene dalla U.E. e un 5% da altri organismi internazionali e da enti locali. E abbiamo, lo dico con orgoglio perché è un dato che ci contraddistingue dal mondo delle Ong, un bel 52% che deriva dalle risorse private.

Perché il Governo ha reso più difficile l'accesso ai finanziamenti pubblici da parte delle Ong?

La politica intesa come schieramenti politici non c'entra assolutamente nulla, però non ci sono stati segnali di controtendenza da parte di governi di centro-sinistra o, detto in altri termini, questo Governo di centro-destra non fa che confermare un fatto drammatico per un Paese come l'Italia (che sta nel G8, è considerata una potenza industriale, siede nei convivi delle grandi potenze del nostro pianeta): la cooperazione continua a restare la cenerentola delle politiche. Siamo - finanziaria 2004 - allo 0,16 del Pil, quando le Nazioni Unite invitano tutti i Paesi a raggiungere urgente-

mente lo 0,7 e il nostro stesso Paese, con questo stesso Governo, non più di due anni fa all'ultimo vertice delle Nazioni Unite sui finanziamenti ai Paesi in via di sviluppo, si era impegnato a raggiungere entro il 2006 lo 0,33 (per il 2004 lo 0,24%). Siamo allo 0,16: nemmeno l'obiettivo minimale è stato raggiunto. Lo ripeto, è una critica, anzi è un'accusa che rivolgo a questo Governo, così come ai governi di centro-sinistra che non hanno certo brillato per impegni e risorse destinate alla cooperazione internazionale.

Una politica, quella della cooperazione internazionale, che invece dovrebbe essere condivisa bipartisan. Ci sono stati degli esempi nel recente passato che hanno dimostrato come, quando si esce dalle pastoie della politica partitica, si possono ottenere risultati straordinari: è avvenuto nel 2000, quando il Parlamento ha approvato all'unanimità (con solo due astensioni) la legge per cancellazione del debito. Ecco, al di là di rari casi, che vorremmo riprodotti, di fatto ci troviamo a non avere significativi cambi di tendenza tra governi di diverso colore, mentre ancora oggi la cooperazione è relegata in quell'ambito di politiche che ancora non incidono significativamente sullo spostamento elettorale dei voti in Italia. Così finiscono per essere sacrificate in nome di altri problemi che sappiamo esserci nel nostro Paese, e in nome anche di altre politiche 'di facciata' che invece incidono sul sentire comune e che, alla fine, prevalgono. Mentre in Italia molti vivono nell'illusione che non risolvere queste questioni possa essere ininfluente sul futuro del nostro

E' entrata nel vivo la campagna tesseramento 2004

L'adesione al Mcl, una scelta di vita

Tonino Inchingoli

Prima di parlare di adesione al MCL e quindi della Campagna Tesseramento, ritengo opportuno dare una rilettura del nostro essere "Movimento", evidenziando tre aspetti importanti e valoriali:

1) l'ispirazione primaria del Movimento Cristiano Lavoratori corrisponde alle scelte per cui questo si è battuto con forte convinzione, anche nei momenti difficili in cui avanzavano in Italia tendenze 'pastoralmente' non compatibili con la comunità ecclesiale;

2) il Movimento Cristiano Lavoratori nasce come Movimento insieme ecclesiale e sociale. L'attributo 'cristiano' qualifica l'associazione come tale (oltre che le ispirazioni ideali di singoli, e non soltanto), mentre il riferimento ai lavoratori individua la natura sociale del Movimento.

3) il Movimento Cristiano Lavoratori riconosce come punti insostituibili di riferimento, per una responsabile presenza negli ambienti di lavoro e di vita, il messaggio cristiano, come viene

proposto dal Magistero sociale dei Pontefici e dalla Chiesa.

La Conferenza Nazionale Programmatica dello scorso fine novembre ha sancito la validità del progetto e l'impegno del MCL in Italia e nel mondo, e su tale spinta ha avuto inizio la Campagna del Tesseramento per l'anno sociale 2004.

Ciò premesso, è bene sottolineare il significato di adesione al Movimento Cristiano Lavoratori: l'associarsi a un Movimento come il nostro va oltre la semplice acquisizione di una tessera che per noi ha un valore pari a un documento di identità, in quanto ci riconosce nel senso di appartenenza alla vita del Movimento.

"Cattolici per un progetto", è l'obiettivo per cui ogni socio deve sentirsi impegnato.

Adesione deve quindi significare non solo condivisione del progetto ma gli associati non devono qualificarsi nel chiedere benefici ma devono sentirsi parte integrante di quel progetto, dando tutto l'apporto necessario per fare del Movimento Cristiano Lavoratori un Movimento sempre più



grande ed operoso. Ogni socio deve invece porsi la domanda "cosa posso fare io per il Movimento Cristiano Lavoratori", questa deve essere la domanda a cui ognuno di noi deve rispondere.

D'altro canto non va sottovalutato, anzi va tenuto sempre presente, ad esempio, che il cristiano maturo e responsabile deve caratterizzarsi per una fede profonda e per un'esempla-

rità di vita, avendo un'apertura al prossimo che non può essere scollegata dalla capacità di farsi prossimo, ovvero cercare di porsi in spirito di servizio, dando sempre il massimo di se stessi.

Ovviamente, è inimmaginabile chiedere solo agli associati e non alle sedi periferiche ed ai rispettivi organi sociali altrettanto impegno e responsabilità.

Il ruolo primario è rap-

presentato, infatti, dalle Strutture di Base, cioè dal Circolo, e poi a seguire dall'Unione Provinciale, quella Regionale e quella Nazionale: ogni organo sociale, insomma, deve essere a servizio di quello inferiore e non viceversa.

Le sedi periferiche, quindi, sulla base di coordinate progettuali ben precise, dettate dagli organi nazionali che ne determinano anche le linee guida di tutto il MCL, ciascuno secondo il proprio livello di responsabilità, devono promuovere e approfondire itinerari formativi per tutti gli associati e militanti, sollecitando una specifica e chiara presa di coscienza e di consapevolezza della propria adesione. Proprio dall'impegno sociale e personale, infatti, può trasparire quel carattere di testimonianza evangelica organizzata, che è stato 'scoperto' nell'articolo 1 dello statuto.

Il Movimento Cristiano Lavoratori, infatti, alla luce proprio di questo articolo si è posto come Movimento di testimonianza evangelica organizzata nel mondo del lavoro. Rispetto a tale compito e non meno per gli altri fini, sarà capace

d'incidere se sarà qualitativamente e quantitativamente forte e capace altresì di realizzare proprio il nostro progetto politico: intensificare una qualificata presenza nella società e nella Chiesa, quali elementi fondanti della stessa Dottrina Sociale della Chiesa.

Per questo, ognuno di noi deve sentirsi disponibile a mobilitare gli iscritti per meglio qualificare la presenza del Movimento Cristiano Lavoratori, sia sul piano della formazione religiosa che sul piano socio-politico, anche attraverso una più efficace organizzazione di tutti gli enti di servizio promossi dal Movimento.

Questi ultimi dovranno essere in grado di dare una coerente risposta agli effettivi bisogni della società che vive un contesto caratterizzato da una concorrenza sempre più diffusa, e produce riserve nel cittadino e mancanza di fiducia nelle istituzioni. Il compito del Movimento Cristiano Lavoratori quindi, tramite i suoi organi sociali e ancor più tramite gli stessi suoi associati, sarà proprio quello di contribuire a promuovere una società più umana e giusta.

Pensieri per un mese

E' ancora vivo il ricordo dell'assemblea che ha visto il Movimento, in tutta la sua interezza, partecipare di un momento di festa, ma anche di verifica, di confronto, di dibattito, di ascolto. E' stato un momento di alto profilo spirituale e associativo. Il messaggio del S. Padre Giovanni Paolo II consegnato attraverso la presenza e le parole del sostituto della Segreteria di Stato S. E. Mons. Leonardo Sandri, credo ci abbia ancora una volta coinvolto in una testimonianza cristiana che parte prima di tutto dalla nostra vita, e che si attua nel rapporto con gli uomini del nostro tempo in una società che ha sempre maggiore bisogno di testimoni: oggi il nostro Movimento, "preso il largo" si rapporta verso i

bisogni degli altri, avendo come obiettivo di vivere la propria vocazione come "associazione di testimoni e Evangelica"; una scelta che ha specificato nell'ultima assemblea congressuale quale doveva essere il percorso del Movimento e come si sarebbe dovuto rapportare con il progetto e il programma della Chiesa Italiana.

La relazione del Presidente nazionale Carlo Costalli ha sollecitato ciascuno ad uscire dal "ghetto della storia passata" per proiettarsi verso nuovi orizzonti, verso quegli spazi che devono vederci protagonisti per portare il Vangelo in un mondo, anche quello del lavoro, che cambia. Le sollecitazioni del Presidente Nazionale, penso debba-



Mons. Checco Rosso

no stimolare il dibattito associativo, a tutti i livelli, per "ripensarci", per rimetterci in discussione, ma soprattutto per riprendere il cammino che deve essere di risposta alle esigenze di questo nostro tempo. Mi permetto allora richiamare la responsabilità di ciascuno a capire che cosa il Signore ci chiede, e quale deve essere la nostra risposta; mi permetto consigliare che per poter occupare il posto e vivere il ruolo che il Signore ci affida è necessario mettersi in ascolto del Signore che

Emmaus Ascoltare la chiamata

parla, e con la preghiera invocare il dono dello Spirito, perché la risposta non sia legata a personalismi o tornaconti personali, ma sia invece il modo serio ed entusiasta di dire "sì" a Dio che chiama: per questo occorre una grande generosità, perché non sempre i disegni di Dio, e la Sua volontà, sono in sintonia con le nostre attese! Ma l'abbandono alla Sua volontà, l'affidarsi a Lui è "segno di libertà", e solo mettendoci a disposizione del suo disegno "noi siamo liberi".

Ma è anche tempo di dare continuità alla sfera formativa. Mi pare sia importante non dare nulla per scontato, occorre la sensibilità e la disponibilità a capire che per dare "bisogna avere", anzi, "bisogna essere". Formazione a tutto campo: dirigenti associativi, operatori dei servizi, soci; tutto deve essere una proposta, perché deve diventare risposta a chi ha scelto di mettersi in viaggio con noi, nel nostro Movimento. In modo molto sommesso, ma con grande anelito mi piace ricordare alla nostra associazione di dare vita e visibilità, progetto e attenzione, alle problematiche giovanili. L'aggregare i giovani è la speranza di questo Movimento; per farlo occorre chiarezza di proposta, coraggio di ascol-

to, volontà di farli crescere e renderli protagonisti dei loro ideali.

Non meno importante è il problema delle "donne", che comunque lavorano e che comunque dobbiamo essere capaci, insieme, di far emergere le istanze quotidiane, e le problematiche che caratterizzano il loro impegno come spose, madri, lavoratrici. Credo che ci attenda un lavoro impegnativo ma esaltante; ci attende l'impegno di essere riferimento dinamico di una nuova stagione di testimonianza. Chiediamo al Signore, che come i discepoli di Emmaus si affianchi al nostro agire e ci accompagni nelle scelte. Noi gli assicuriamo che "nello spezzare il pane", lo renderemo presente e visibile nel nostro lavoro, di questo nostro tempo

Solidarietà e sviluppo attraverso il rilancio del Sud

Giuseppe Liga

Il sud sta diventando sempre più un'area critica; cresce la sensibilità e l'attenzione verso la qualità delle scelte e l'adeguatezza delle risposte che le classi dirigenti dimostrano di saper dare. Dobbiamo rifiutare le schematizzazioni che hanno governato il dibattito in questi ultimi anni, e che lo stanno dominando tuttora. Si pensi al conflitto fra assistenza e sviluppo: il riferimento alla radicalizzazione di questi due termini è stato spesso inteso come una chiave mitica di risoluzione del problema meridionale. L'esperienza ci insegna che, se lo sviluppo è un obiettivo da perseguire, tuttavia l'orientamento delle forze produttive, delle risorse, delle strutture amministrative, non può non convivere, ma in dose sempre decrescente, con quote di assistenza. Se volessimo cambiare, sovvertire il mondo da un momento all'altro, finiremmo col vivere fuori della realtà o produrremmo delle condizioni di carattere sociale che ci farebbero espellere dalla politica militante. Intendiamoci bene: dico questo, ma dopo aver detto che la via su cui camminare è l'orientamento di forze produttive, risorse e strutture amministrative verso lo sviluppo. Quando parliamo di assistenza, al di là di tutte le forme che sono in qualche modo la faccia impropria dello Stato sociale, ci sono anche però delle forme di assistenza che si annidano proprio in quello che viene considerato l'apparato produttivo e che un tempo era compiuto dallo Stato. Ora, purtroppo, sempre più tutto viene fatto dalle Regioni e alle Regioni si chiede che facciano quello che lo Stato si rifiuta di fare, cioè mantenere in piedi attività che spesso non hanno nessun effettivo riferimento col mercato e con l'economia. La complessità della vicenda meridionale esclude quindi che il Sud possa essere considerato un astratto terreno per accademiche dispute tra

neomercantilisti e vecchi keynesiani.

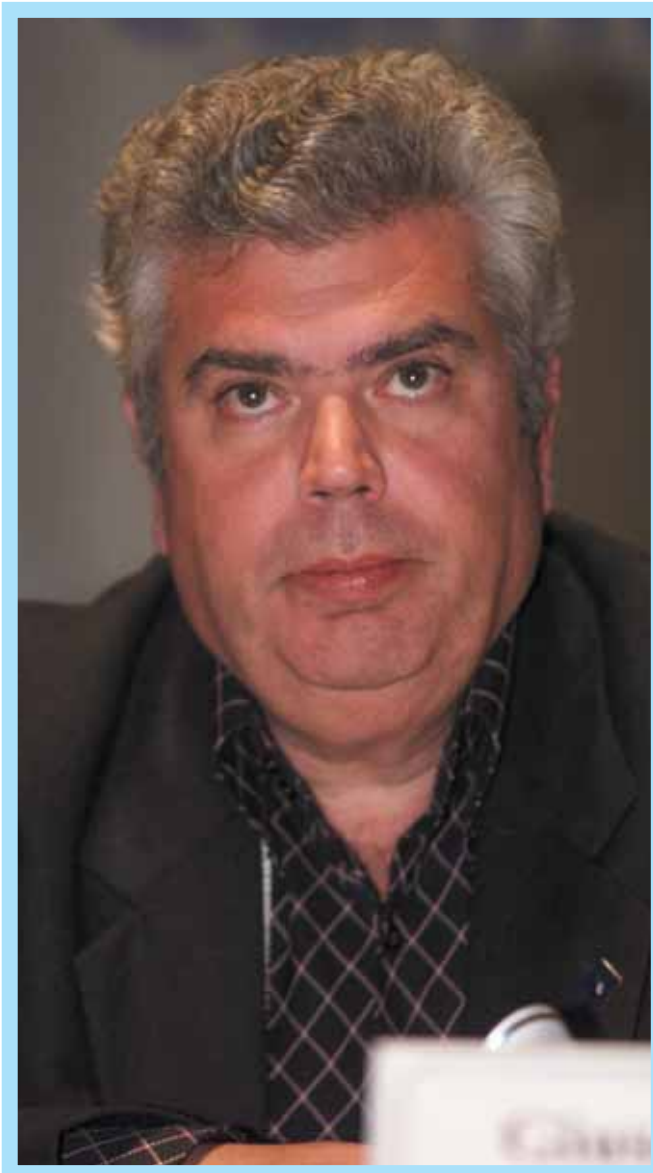
La strategia meridionale dovrà essere ancora una strategia complessa in cui combinare elementi di tutela ed elementi di liberalizzazione. La crisi economica da cui stiamo emergendo, le sue cause, i suoi effetti, ormai, esigono che il sud venga inquadrato in modo sempre più stringente in una logica produttivistica.

In questo quadro il Sud tende naturalmente ad accentuare la sua evoluzione da Regione-peso, sussidiata con massicce razioni di assistenza, a Regione-opportunità. Il Sud può divenire sempre più un'occasione di rilancio del sistema produttivo anche per la capitalizzazione degli investimenti in infrastrutture, per la crescita di forze produttive, per le modificazioni della struttura sociale cui ha concorso positivamente e molto spesso determinato l'intervento straordinario.

Quindi mentre si assottigliano (sempre, naturalmente, in un rapporto percentuale) le risorse che è possibile destinare a sostegno del Sud, resteranno sempre limitate sino a quando avremo deficit pubblico tanto pesante. Al quale, peraltro, mi pare che non si ponga mano seriamente: anche perché ciò comporterebbe mettere il dito su gravissimi problemi di carattere politico. Si palleggiano le responsabilità, si nasconde la testa sotto il deficit: si dice, cioè, che il deficit non deve superare il 'tetto'. E se ne fissa uno (poi, naturalmente, questi 'tetti' cambiano la loro portata durante l'anno perché non si va all'origine della produzione del deficit).

Quindi, mentre percentualmente si assottigliano le risorse, il Mezzogiorno diviene punto obbligato di passaggio per la ripresa del sistema: un'area che, interessata da un più vivace dinamismo, potrebbe invece concorrere a una nuova fase di espansione dell'economia italiana.

Se così è, cadono due pregiudizi che sono circolati frequentemente nel dibattito meridionalistico: il primo è legato alla



concezione separata o separatista della questione meridionale, guardata come una 'regione amministrativa' con connotazioni antropiche, economiche e civili arretrate, da gestire in regime speciale. Le connessioni positive e negative tra due economie, l'unità e la circolarità della vita civile, hanno confermato che lo stato di salute dell'economia meridionale dipende strettamente dalla coerenza con cui evolve l'intero sistema. Non può darsi una efficace politica nell'area, dunque, senza una coerente politica fuori area: che è poi anche il richiamo ai

doveri e alle virtù della programmazione delle risorse.

Il secondo pregiudizio che dobbiamo eliminare è il rovescio del primo e nasce da una serie di ottimismo 'sociologici' che hanno alimentato la riflessione più recente sul Mezzogiorno. Esso recita pressappoco così: poiché il Mezzogiorno si è evoluto a 'pelle di leopardo' e presenta aree in via di sviluppo ad alto coefficiente industriale, e aree in ritardo o arretrate, esso avrebbe realizzato una definitiva omologazione con la realtà centro-settentrionale del Paese. Lo stesso costume, i modelli

di consumo, la cultura e il linguaggio sarebbero quelli del 'villaggio globale'. Quindi l'unità del sistema, oramai avvenuta, sancirebbe la scomparsa o l'abrogazione della questione meridionale. Tesi pericolosa, che dà per superate alcune differenze non solo concettuali, ad esempio, fra depressione e arretratezza. Ritengo che sia ancora oggi assai difficile immaginare che tra un'area depressa del Centro-Nord e un'area arretrata del Sud non vi siano differenze sostanziali. Ve ne sono, anzi, anche all'interno della realtà meridionale, per il precoce invecchiamento di alcuni comparti produttivi: vedi la chimica. Accanto ad aree a sviluppo elevato e aree arretrate, si intravedono aree depresse.

Ed è qui che si coglie, con maggiore evidenza, la distinzione concettuale e strutturale fra depressione e arretratezza: arretrata è un'area nella quale non sono emersi fattori autonomi di sviluppo moderno; depressa è, invece, l'area nella quale questi fattori - una volta emersi - hanno subito un declino storico, una perdita di peso e di capacità espansiva.

La questione meridionale conserva quindi caratteri di tipicità che dobbiamo tenere ben presenti se non vogliamo avallare la tesi della superficialità, quando non della perniciosità, dell'intervento straordinario, e se non vogliamo accentuare la tendenza a porre in atto delle politiche generali che non tengono conto della dualità del sistema. Con la conseguenza di politiche prive, nel fondo, del dato della soli-

darietà.

Il Sud deve oggi porsi nella condizione di cogliere almeno quattro obiettivi:

1. partecipare al processo di modernizzazione del Paese in maniera intensa e utilizzando in sommo grado gli effetti e le risorse della ricerca, della tecnologia, della rivoluzione informatica e telematica.

2. Utilizzare le risorse aggiuntive dell'intervento straordinario per incorporare processi produttivi ad alta qualità e a forte capacità innovativa.

3. Avviare un processo di risanamento dell'apparato industriale tradizionale in crisi che risponda agli stessi criteri e sollecitazioni cui risponde l'apparato industriale del Nord e che utilizzi risorse a ciò riservate, provenienti dalla spesa ordinaria dello Stato nell'ambito della sua politica industriale.

4. Dare all'agricoltura, nel quadro del nuovo e più equilibrato rapporto tra uomini e terra, le risorse necessarie per completare e ampliare i suoi programmi nella triplice direzione della produzione, della trasformazione, della commercializzazione.

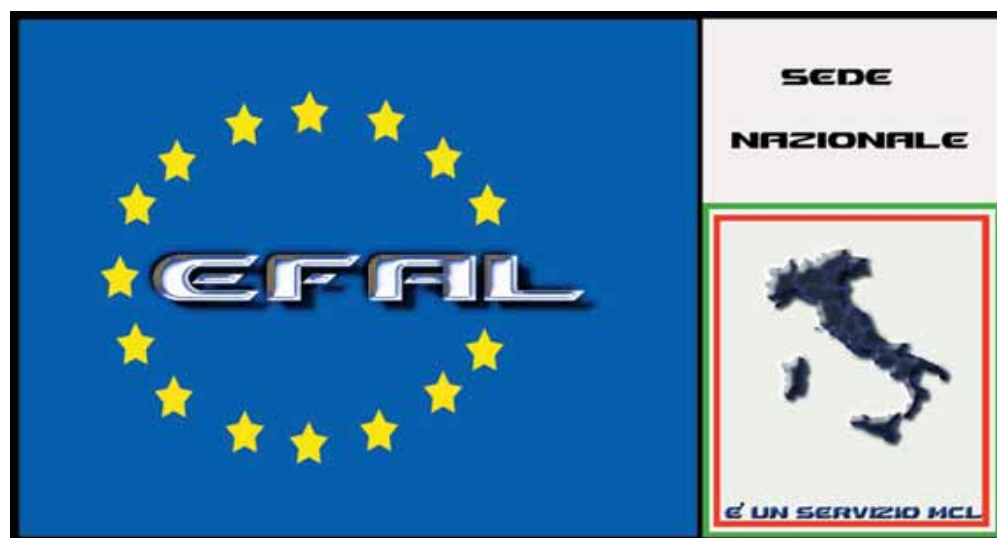
Un modo non retorico di esaltare la centralità politica della questione meridionale, quindi il nostro impegno in questa questione, consiste:

a) nell'individuare nel Mezzogiorno il punto di passaggio obbligato per la espansione dell'economia italiana;

b) nel finalizzare l'intero processo di ripresa all'aggancio del vagone meridionale al 'treno continentale' che si rimette in marcia;

c) nel qualificare l'impegno meridionalista nei prossimi anni sul profilo alto della scienza e della ricerca, nella loro diffusione e nel loro effetto moltiplicatore.

Se questa nuova legislazione verrà applicata con ritardo si creerà ancora - per colpa nostra e nostra responsabilità - un altro iato sul piano della politica dei tempi e quindi, ancora una volta, questo vagone nostro non riuscirà ad agganciarsi a quello in movimento delle zone più sviluppate.



Orientamento e formazione: i nuovi progetti del Mcl

Stefano Ceci

Movimento Cristiano Lavoratori da ottobre 2003 ha avviato la realizzazione di due importanti progetti, finanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ai sensi della Legge 7 dicembre 2000 n° 383, art. 12 lettera d) ed f), intitolati rispettivamente: Centri per l'orientamento e per l'integrazione sociale nel mercato del lavoro e Movimento in rete: la newsletter, l'anagrafe dell'assistito, il punto raccolta opinioni. Con essi il Mcl intende rendere concretamente fruibile a più soggetti un percorso formativo e conoscitivo frutto dell'impegno e delle scelte del Movimento rispetto al problema occupazione. I progetti, che si svolgeranno sull'intero territorio nazionale, hanno il preciso scopo di fornire importanti supporti all'attività di collocamento, di diffusione dei dati e dei risultati ottenuti. Ma vediamo in breve, nello specifico, di cosa si tratta. Centri per l'orientamento e per l'integrazione sociale nel mercato del lavoro. E' un servizio rivolto sia ai lavoratori che alle imprese, organizzato attraverso varie fasi, la prima delle quali, individuata come attività di accoglienza, ha lo scopo di acquisire una valutazione generale dell'utente che poi verrà indirizzato verso servizi più specifici e mirati. In base alla nuova normativa nazionale e regionale per il collocamento, con particolare riferimento a

SIL e Borsa del Lavoro, il Centro dialogherà con le strutture pubbliche al fine di creare le sinergie del caso, e dovrà svolgere un'attività amministrativa di raccolta, catalogazione e trasmissione dei dati per rendere nel complesso più efficace e immediato l'incontro tra domanda e offerta.

L'attività di orientamento, oltre a fornire consulenza mirata alle persone (per il loro orientamento professionale) e alle aziende, sarà anche un'attività di promozione, attuata mediante la gestione dei dati sulla mobilità dei lavoratori, e la tenuta di liste e graduatorie degli utenti per l'accesso alla banca dati.

Il supporto all'incontro fra domanda e offerta di lavoro coinvolgerà professionisti cui verranno demandate funzioni diverse, quali lo svolgimento dei colloqui individuali di orientamento; l'attività di orientamento formativo finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro; l'analisi delle attitudini e delle competenze dell'utente e l'impostazione di una strategia di inserimento; l'attività di preselezione degli utenti verso le opportunità degli strumenti di inserimento lavorativo e delle politiche del lavoro e formazioni; la promozione di servizi e di attività mirate di formazione, orientamento e inserimento per categorie specifiche.

Ulteriori figure professionali avranno il compito di analizzare il profilo professionale dell'utente in relazione al tipo di impiego ricercato e alle esigen-



ze delle imprese (fondamentale novità è la personalizzazione dell'offerta): a questi spetterà l'analisi e la messa in rete delle richieste delle imprese, il monitoraggio del fabbisogno formativo, nonché la valutazione dei profili professionali ricercati, delle competenze specifiche e delle condizioni offerte, ai diversi livelli richiesti (locale, nazionale ed europeo).

Il progetto terrà anche conto di una ulteriore importante variabile del problema occupazione: la tutela delle fasce più deboli. Dove per 'più deboli' si intendono non solo i soggetti con una condizione personale o sociale di svantaggio o di difficoltà - che possono usufruire di particolari strumenti di tutela e promozione, come i disabili o i soggetti cui è rivolto lo strumento della cooperazione sociale -, ma anche i disoccupati di lunga dura-

ta o gli espulsi da processi produttivi, per i quali si rende necessaria l'attivazione di programmi mirati e l'utilizzo delle incentivazioni all'assunzione previste (con particolare attenzione ai lavoratori ultracinquantenni). Tale procedura opererà anche nell'ambito delle azioni di promozione delle pari opportunità.

Movimento in rete: la newsletter, l'anagrafe dell'assistito, il punto raccolta opinioni. Nella società di oggi, sempre più globalizzata, spersonalizzante e rapida nel far circolare le idee e le informazioni, il sociale è diventato un settore centrale per lo sviluppo, un ambito di confronto e di crescita sempre più strategico e ampio, e che dovrebbe essere funzionalmente connesso al benessere, soprattutto delle fasce sociali più deboli. Finita l'epoca in cui per operare nel sociale

era sufficiente una mera vocazione altruistica e la generica predisposizione al volontariato, i tempi attuali richiedono invece in modo sempre più preciso un'alta specificità tecnica e professionale.

Ciò premesso, è bene anche ricordare come il settore del sostegno e della promozione di attività finalizzate al sociale negli ultimi anni abbia vissuto una costante fase di crescita (avvalorata dai dati relativi al numero di utenti dei servizi, nonché degli occupati e dei volontari impiegati), non solo con riferimento al numero dei soggetti interessati, ma anche all'alto livello di fiducia suscitato nella popolazione del nostro Paese.

Ciò premesso, il Mcl ha ritenuto di presentare questo ulteriore progetto, funzionalmente connesso al precedente, al fine di veicolare una serie di informazioni, non ultime le risultanze del progetto poc'anzi descritto.

In questo contesto è utile ricordare che le attività del no profit, per loro natura anello debole della catena consumistica che governa la società contemporanea, necessitano, per crescere e svilupparsi in modo adeguato, di supporti che consentano loro una migliore strutturazione. In tal senso il Mcl fa sentire la propria voce sul territorio attraverso le azioni dei singoli, ma veicolando anche in modo capillare una serie di informazioni, di risultanze, di obiettivi raggiunti, di traguardi da conseguire e di conoscenze che siano occasione di confronto e di dialogo, perché questo

percorso non solo è linfa per una complessiva crescita culturale, ma è per alcuni aspetti l'essenza dell'essere movimento.

Il progetto si pone dunque l'obiettivo di veicolare la propria attività in due direzioni: verso il mondo esterno al Movimento, mediante la diffusione di dati (leggi, regolamenti, direttive, circolari, ecc.) e di informazioni sulle attività (convegnistica, studi, ricerche, notizie) di vario genere, potenziando la rete di interazione con i diversi ambiti organizzativi presenti sul territorio (enti locali, enti pubblici e soggetti privati); e, al proprio interno, attraverso una costante crescita professionale degli addetti ai lavori, monitorandone le attività per migliorare la capacità di organizzare le istanze provenienti dalla società civile, raccordando a livello nazionale le esperienze maturate nelle diverse realtà regionali.

E' una sfida attuale e socialmente impegnativa, tale da consentire non solo un balzo di qualità e di visibilità del nostro essere movimento nel territorio, ma anche di dare alla società italiana un apporto che, se non decisivo, speriamo sia almeno qualitativamente elevato. Nei prossimi numeri continueremo a monitorare la realizzazione delle varie fasi dei progetti, oggi presentati in linea generale, per costruire insieme una specie di 'diario di bordo' che permetta a tutti di seguire da vicino un'iniziativa che ci vede protagonisti nella realtà del Paese.

Le modifiche alla legge previdenziale

Al via il progetto Romania

Prende il via in modo organico il progetto "MCL-Romania". Dopo una prima fase, durata tre anni, di incontri, seminari, scambi, gemellaggi tra realtà provinciali MCL in Italia e organizzazioni provinciali di lavoratori cristiani in Romania, prende il via la seconda fase di un ampio programma di formazione e assistenza sociale per giovani lavoratori; l'obiettivo finale è quello

di un aumento delle capacità organizzative dei nostri interlocutori in Romania, fino alla costituzione di un Movimento di lavoratori cristiani su tutto il territorio di quel Paese. La seconda fase del progetto, iniziata il 1° gennaio 2004, andrà avanti per la durata di un anno, impegnando il

Movimento Cristiano Lavoratori a sostenere, anche economicamente, la costituzione di quattro centri polivalenti in quattro importanti città: la Capitale Bucarest - il cui ufficio avrà anche funzioni di coordinamento su tutto il territorio provinciale e di raccordo con la Presidenza Generale MCL -,

Craiova, Timisoara e Onesti. Le quattro sedi opereranno anche con funzione di 'servizio sociale' grazie ad un servizio di ambulatorio medico, svolto in cooperazione con volontari medici cattolici rumeni, nonché con servizi fiscali e legali, grazie al volontariato di avvocati e notai

in loco. Particolarmente importante sarà poi il servizio di assistenza tecnica in agricoltura, in collaborazione con la FEDE-RAGRI. L'organizzazione complessiva del progetto è resa possibile grazie alla collaborazione di istituzioni cattoliche rumene ed all'apporto di volon-

tari tedeschi: il tutto sarà supervisionato da Antonio Costanzo, Coordinatore MCL Europa.

Il progetto è coordinato in loco da Padre Francisco Ungurano e si svolgerà sotto la responsabilità dell'Arcivescovo di Bucarest, Joan Robu, che ha più volte incontrato i dirigenti MCL ed ha partecipato anche al Trentennale MCL tenutosi il 6/7 dicembre 2002 a Firenze.

Un intervento dell'europarlamentare Giacomo Santini

“Eppure io vi dico che l'Europa è viva e andrà lontano”

Giacomo Santini

Si fa fatica a non reagire di fronte al rincorrersi di “autorevoli” pareri catastrofici sui recenti eventi europei e sui futuri destini dell'Unione Europea, apparsi su molti giornali italiani e stranieri.

Per carità. Ognuno è padrone di dire ciò che vuole, anche banalità e imprecisioni.

Oppure ciascuno può pervicacemente portare avanti la sua linea personale di europessimismo e di eurodemolizione che niente e nulla potrebbe scalfire, perché poggia su una base di granitica presunzione o diffidenza.

Però chi legge ha anche il diritto di pretendere, da chi scrive, un minimo di aggiornamento e di conoscenza dei fatti recenti, evitando di limitarsi ai riferimenti che si trovano su tutti i libri di storia.

Come, per esempio, il ricorrente richiamo ai Padri Fondatori che a volte diventa uggioso per valutare e giudicare il presente. Sarebbe come scomodare ogni volta Mazzini, Garibaldi e Cavour per giudicare la nostra attuale democrazia. Ogni epoca storica ha i leaders che si merita e sono i cittadini, se necessario, che possono individuare le forme democratiche per correggere il loro operare.

E' ciò che sta accadendo nell'Europa che viviamo, un'Europa che c'è, è viva ed è destinata ad andare lontano, nonostante tutte le Cassandre male informate o malintenzionate. Si ha l'impressione che molti scrivano d'Europa senza avere una precisa cognizione di ciò che è avvenuto in questi ultimi mesi e di quello che si sta evolvendo, all'interno dei palazzi di Bruxelles o Strasburgo, riverniciando antiche facciate e rispolverando vecchi concetti. Nel cammino europeo nulla è casuale od episodico: esiste un canovaccio



che indica un percorso storico, al di sopra di qualsiasi semestre, di qualsiasi CIG e degli inevitabili intoppi che sempre vi sono stati, nel lungo cammino dell'integrazione europea. Un percorso che procede, comunque.

Invece, anche recentemente, si sono lette valutazioni improntate a pessimismo che disegnano un'Europa fortemente in negativo.

Ciò vale anche per le espressioni di delusione per la mancata approvazione della Carta costituzionale. Per esprimere un giudizio occorre avere bene presenti le difficoltà intercorse all'interno della Convenzione, nella scrittura della bozza. Chi ha seguito con attenzione questo iter, sapeva già che il percorso sarebbe stato in salita.

Ad incominciare dalla controversa battaglia per ottenere il riferimento alle radici cristiane nel preambolo della Carta costituzionale. Eravamo in cinque contro venti: difficile andare lontano! E' vero: all'inizio ci eravamo illusi, poi abbiamo continuato a combattere come gli ultimi disperati difensori di fort Alamo, anche quando la sopraffazione del qualunquismo appariva ineluttabile.

Siamo tutti delusi, questo è scontato; lo sono per primi coloro che ci hanno lavorato concretamente, come i parla-

mentari europei, ma di qui a collegare al fallimento della CIG foschi orizzonti per l'Europa, la distanza è enorme.

Inoltre, spesso si confonde clamorosamente l'esito della Conferenza Inter-Governativa, con il bilancio del semestre di presidenza italiana che vanta risultati, purtroppo poco evidenziati, ma altamente significativi; come per esempio una serie di obiettivi raggiunti:

- È stato varato il modello di difesa comune, in ambito NATO
- definita la figura di ministro degli esteri comune
- concordata la composizione del nuovo Parlamento Europeo a 25 Stati
- concordata la composizione della nuova Commissione Europea a 25 Stati
- avviati i finanziamenti di grandi opere transeuropee (compresi i grandi valichi alpini)
- varate nuove iniziative per garantire occupazione e competitività alle imprese
- rilanciato lo sviluppo attraverso nuove forme di finanziamento della BEI
- varata la prima grande manovra complessiva di politica economica comunitaria
- convalidata, con i regolamenti, la linea della storica riforma della Politica Agricola Comune
- varate nuove direttive e regolamenti nel settore della sicurezza comune

• approvato un regolamento per aiutare i Paesi Terzi a combattere l'immigrazione illegale

• varata l'agenzia comunitaria per i problemi dell'immigrazione ed il controllo delle frontiere

• varate iniziative per l'accoglienza degli immigrati e le quote di immigrazione legale

• rifiniti i protocolli di adesione per i 10 nuovi Paesi in procinto di adesione

• fatti passi avanti per l'adesione di Romania, Bulgaria (2007) e Turchia (?)

• avviati contatti con i Paesi dei Balcani in vista di una futura probabile integrazione europea

• costituita a Napoli l'Asssemblea Parlamentare Euro-Mediterranea

• raggiunte decisioni comuni d'impegno con gli USA per la lotta al terrorismo

• avviato un partenariato di grande respiro con la Russia, in campo economico e politico

• confermato l'impegno dell'UE in Medio Oriente a favore della Road Map

• risolto l'annoso problema degli ecopunti tra UE e governo austriaco

• varata la direttiva sugli appalti pubblici che mette ordine in un mondo di scarsa trasparenza

• approvata la direttiva sulle professioni che avvicina gli standards comunitari di molte

categorie facilitando la reciprocità nel riconoscimento dei titoli, corsi di studio e figure professionali

L'elenco potrebbe continuare.

E' giusto ripescare dal recentissimo passato, come fonte di grande ottimismo, la svolta epocale impressa alla politica comunitaria dall'approvazione della Carta dei diritti fondamentali (a Nizza nel 2000) che apre decisamente la pagina dell'Europa dei cittadini, dei diritti soggettivi, delle pari opportunità, della giustizia sociale, del rispetto delle persone e della loro componente morale e spirituale.

Questo importante documento costituisce la parte seconda della Carta Costituzionale ed è stata una conquista relevantissima, inserirla come parte integrante, quando, nel dibattito della Convenzione, certi Paesi proponevano di tenerla fuori, come semplice riferimento esterno.

La sola riforma che non è andata in porto è l'accordo sul sistema di voto all'interno del Consiglio dei Ministri ed è su questo scoglio che si è arenata (per ora) la Costituzione Europea. Ma anche in questo campo non si può non sottolineare come il 95% del lavoro sia ormai fatto e che l'accordo finale, superati gli egoismi nazionali

(Germania e Francia contro Spagna e Polonia, ma non solo...), potrà essere raggiunto entro il prossimo anno. Grazie al lavoro della Convenzione e del Governo italiano.

Difficilmente il risultato si otterrà entro il primo semestre, a presidenza irlandese, poiché in pochi mesi si concentreranno due eventi dominanti: l'adesione dei 10 nuovi Paesi (il 1 maggio) e le elezioni europee (il 13 giugno).

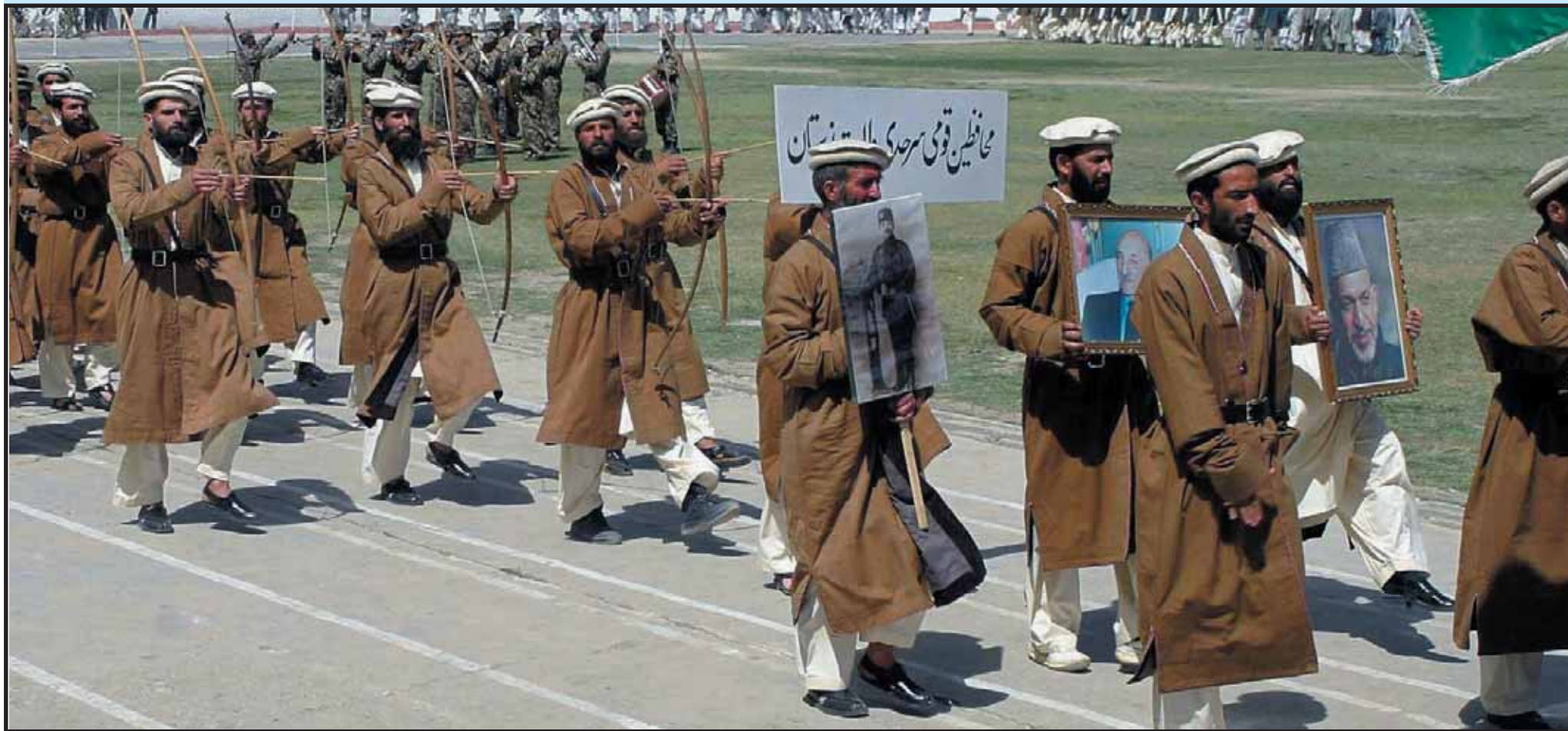
Toccherà probabilmente agli olandesi, nel secondo semestre, varare la Costituzione Europea.

A quel punto sarà come mettere la classica ciliegina su una torta ormai confezionata.

Con l'allargamento e la Costituzione, il progetto europeo toccherà il massimo di coesione ed integrazione fin qui possibile. Si riunirà un intero continente: dai confini con la Russia al Mediterraneo, all'Atlantico, al Mare del Nord, fino all'Asia Minore, con mezzo miliardo di cittadini (quando nel 2007 entreranno anche Romania e Bulgaria). Si ritroveranno a dialogare civiltà storicamente diverse e divise ma, in molti casi, unite da una comune matrice culturale e religiosa.

Quando le comuni radici cristiano-giudaiche troveranno posto nel Trattato Europeo, si potrà dire che l'Unione avrà trovato il vero cemento per consolidare la costruzione della casa comune e garantirne equilibrio e lunga durata, contro le scosse telluriche degli euroscettici.

Tutto ciò, con buona pace di coloro che disegnano inaccettabili orizzonti catastrofici, forse per paura o pessimismo, sicuramente per ignoranza degli eventi e delle prospettive concrete che, oggi, si toccano con mano e che tra un anno saranno realtà. Basta avere fiducia negli altri e speranza nel futuro.



Festa nazionale a Kabul

Burundi, assassinato l'uomo del Papa

Burundi, 29 dic - Un martire contemporaneo, il cui nome si aggiunge a quello di missionari e missionarie che hanno donato la vita per il Vangelo, per la prima volta un nunzio apostolico. Così l'Osservatore Romano ha ricordato l'Arcivescovo Michael Aidan Courtney, ucciso in Burundi, "in missione da più di tre anni nel tormentato Paese africano", dove ha "sempre manifestato la sollecitudine quotidiana del Successore di Pietro per tutti i burundesi". L'arcivescovo è stato assassinato a colpi di pistola da una banda di ribelli. Mons. Courtney, nunzio in Burundi dal 18 agosto 2000, era nato a Nenagh, in Irlanda nel 1945, ed era stato ordinato sacerdote nel 1968. Con l'uccisione di mons. Courtney, salgono a 29 i martiri della chiesa cattolica nel 2003. Tra le vittime dell'anno figurano anche tre italiani: il francescano padre Taddeo Gabrieli, di 73 anni, ucciso con due coltellate il 19 luglio in Brasile, dove viveva da anni, vittima di un uomo sotto influsso di alcol e droga che il religioso voleva aiutare; padre Mario Mantovani, comboniano di 84 anni, e' invece stato ucciso in Uganda dove da 45 anni assisteva i lebbrosi. E' morto insieme con un altro padre comboniano, Godfrey Kiryowa ugandese di 29 anni, durante una razzia di bestiame. Infine, tra i martiri italiani del 2003 e' da ascrivere anche Annalena Tonelli, volontaria di 63 anni, uccisa a colpi di arma da fuoco nell'ospedale di Borama, nel nord della Somalia, dove da 33 anni operava a favore della popolazione locale. L'Africa è il continente più a rischio per chi opera in missione, con 17 persone uccise, in particolare 6 in Uganda (insanguinata dai fanatici del cosiddetto l'Esercito di Liberazione del Signore, Lra) e 5 nella Repubblica Democratica del Congo, teatro da anni di scontri tra eserciti di tre paesi e diversi gruppi di guerriglia. Altro paese pericoloso è la Colombia, con 6 martiri, sconvolto dalle violenze dei narcotrafficienti: ma è tutto il Sud America ad essere una terra di frontiera con 10 religiosi uccisi nel 2003. Altri due morti sono da segnalare in Asia, in particolare in India e Pakistan, nazioni dove la violenza religiosa colpisce i cattolici. Quanto all'origine dei martiri, 11 sono africani, 8 nativi dell'America del Sud, 7 europei e 3 asiatici.

Kabul, approvata la prima costituzione democratica

4 gennaio 2004 - A Kabul i rappresentanti delle varie tribù approvano finalmente la prima costituzione democratica dell'Afghanistan. Comincia così una nuova era dopo la disgraziata e sanguinosa epoca dei talebani. Quella che i leader locali hanno approvato dopo una lunga discussione, che solo la liberazione

del Paese dalla tirannia dei fondamentalisti ha reso possibile, è la costituzione di un Paese che si dichiara repubblica presidenziale, democratica, islamica, indipendente e interetnica. Con questo voto, ha esultato il presidente provvisorio Hamid Karzai, hanno vinto tutti gli afgani. Il futuro è cominciato.



Una delle tante sedi del Patronato Sias nel mondo

MCL-SIAS: aperta a Bonn la nuova sede di coordinamento in Germania

Roma, 7 gennaio 2004 - Con il 1° gennaio è stata ufficialmente aperta la nuova sede del Movimento Cristiano Lavoratori per il coordinamento delle attività in Germania. La sede si trova a Bonn, in Baumschulallee, 2/A; negli ampi uffici è stata aperta anche la nuova sede regionale del Patronato Sias, che sarà diretta dalla Sig.ra Grazia Bruno, che vanta una lunga esperienza presidenziale, assistenziale e di patronato in Germania. "L'apertura della nuova sede in Germania è un ulteriore passo in avanti nel progetto di rafforzamento delle strutture Mcl e Sias all'estero - ha affermato il Presidente Nazionale del Mcl Carlo Costalli -, progetto che ha avuto un ulteriore impulso dalla recente Conferenza Programmatica che il Movimento ha tenuto a Roma a fine novembre". "Il Mcl - ha continuato Costalli - è pronto a fare una battaglia di civiltà per aggregare le comunità italiane nel mondo e farle sentire parte integrante della nostra cultura e della nostra vita politica". Con riferimento ai prossimi rinnovi dei Comites, Costalli ha espresso pareri positivi sulla recente riforma: "L'introduzione del voto per corrispondenza, l'attribuzione di funzioni di rappresentanza nei confronti delle nostre rappresentanze diplomatiche consolari, sono solo alcune delle novità di una legge che ha voluto dare un preciso segnale politico". Costalli, accompagnato dal direttore generale del Patronato Sias, si recherà nelle prossime settimane a Bonn per un'Assemblea generale dei quadri Mcl e Sias in Germania.

Gualaccini vicepresidente dell'Osservatorio del non profit

10 gennaio- Gian Paolo Gualaccini, vicepresidente nazionale della Compagnia delle Opere e consigliere del CNEL, è stato eletto all'unanimità vicepresidente dell'Osservatorio nazionale dell'associazionismo di promozione sociale, organismo nato sulla base della legge 383/2000. Lo hanno votato all'unanimità le 26 associazioni di promozione sociale che compongono l'osservatorio che, come lo stesso Gualaccini ha dichiarato "rappresentano la parte più attiva del mondo del non-profit, sia per la promozione e la valorizzazione della persona umana nella totalità della sua dimensione, sia nell'incremento economico di attività volte a garantire possibilità concrete di lavoro, di formazione, di educazione, di imprenditorialità". L'Osservatorio, ha aggiunto, "è il luogo di conoscenza e di incontro di tutte le realtà associative italiane impegnate nella promozione sociale". Al neo eletto vanno gli auguri di buon lavoro del presidente nazionale Mcl Carlo Costalli.

Francia, il card. Lustiger denuncia il risveglio dell'aggressività antireligiosa

Parigi, 15 gennaio 2004- Le nuove leggi francesi sull'esibizione dei simboli religiosi ha riaperto oltralpe una vecchia ferita mai del tutto rimarginata, anzi. Parliamo dell'aggressività e del sentimento antireligioso, laicista. Da anni ormai in Francia tutto ciò che ha anche lontanamente un che di religioso viene visto e accettato con diffidenza dalle autorità statali e pubbliche in genere. Niente di nuovo, verrebbe da dire, visto che in quella parte d'Europa i frutti del giacobinismo sono ahinoi ancora vivi. Ma oggi la situazione sta peggiorando nettamente. Lo denuncia perfino il cardinale Jean Marie Lustiger, uomo misurato ed equilibrato che, parlando ad una radio, ha ricordato che "non si deve confondere lo statuto delle religioni e il mantenimento dell'ordine pubblico. La libertà dell'islam è tanto preziosa quanto la libertà del cattolicesimo o del protestantesimo o dell'ebraismo". Commentando la nuova legge (che proibisce l'ostentazione di simboli religiosi (il velo islamico, la Croce, e così via) il cardinale parigino ha sottolineato che non si può abusare della religione per fare un'intrusione politica o contraria ai diritti dell'uomo. E a proposito del velo islamico, "se il velo è un segno politico di un'organizzazione islamista di cui il governo teme la minaccia per la sicurezza della Repubblica, che esso prenda le sue responsabilità, ma che non si occupi di religione". Insomma per il cardinale è alle porte in Francia il rischio di una guerra religiosa e soprattutto di un'aggressività antireligiosa che sorprende totalmente gli ambienti cattolici.



Il Presidente della Camera Casini in visita ai soldati di Nassiriya

Nassiriya, 30 gennaio - "Il prolungamento della missione italiana in Iraq non è una scelta facile, che Parlamento e Governo compiono a cuor leggero. Ma posso assicurarvi che in Parlamento possono manifestarsi opinioni diverse, ma tutti oggi indistintamente vi esprimono la stessa affettuosa solidarietà e vicinanza": il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, parla così ai militari italiani di Nassiriya. Casini giunge in Iraq in una missione tenuta fino all'ultimo riservata e non priva di rischi, elogia i soldati italiani "per la dedizione senza risparmio ed il senso di umanità che profondono in questa difficile attività che offre al popolo iracheno ed a tutta la comunità internazionale l'immagine migliore del nostro Paese. E' l'immagine fatta di generosità e di coraggio, di chi custodisce gelosamente nella propria coscienza i valori della solidarietà, della democrazia e della libertà. E' l'immagine di chi non teme di spendersi in tutta la sua persona, anche a rischio della vita perchè quei valori diventino patrimonio del numero più ampio possibile di uomini". Casini depone un cuscino di fiori tricolore davanti alla palazzina teatro dell' attentato. "Ho ancora vivo nel mio cuore -dice- il fiume ininterrotto di cittadini di ogni età e di ogni condizione che ha voluto rendere omaggio ai vostri compagni, ai 19 caduti di Nassiriya che hanno pagato con la vita il loro servizio alle istituzioni. So di rinnovare con questo un dolore senza confini, del quale ciascuno di voi porta un segno indelebile nella parte più nascosta dell' animo".

L'appello del Papa: amate di più la famiglia

1 febbraio - La Chiesa e i cattolici celebrano la giornata della vita. A Piazza san Pietro, Giovanni Paolo II lancia un appello forte: si avverte il bisogno di una "più organica politica a favore della famiglia". E aggiunge che i cristiani non si devono "rassegnare agli attacchi alla vita umana", primo fra tutti all'aborto, ma il loro impegno deve essere positivo, deve andare "non contro le madri, ma insieme alle madri". E anche lo stato deve assumersi le sue responsabilità, mettendo in campo una "più organica politica a favore della famiglia". Ricordando il messaggio dei vescovi italiani, i quali ricordano che il "contesto culturale e sociale molto spesso non favorisce la famiglia e la missione dei genitori", il papa ha detto che non sono poche le famiglie che vorrebbero più figli, "ma sono quasi costrette a rinunciare per difficoltà economiche. Gli aiuti delle pubbliche istituzioni, pur apprezzabili, risultano spesso insufficienti. Si avverte il bisogno di una più organica politica a favore della famiglia". Giovanni Paolo ha rinnovato il suo apprezzamento per "il sostegno Coraggioso" che il Movimento per la vita offre a questa causa, ed ha esortato "ogni comunità ecclesiale a sostenerne le iniziative e i servizi". Il papa, infine, ha chiesto alla Madonna di aiutare le famiglie affinché "si impegnino a realizzare con gioia e dedizione la loro stupenda missione per dare all'umanità un futuro ricco di speranza".

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



Giovanni Paolo II



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

*Lavoro e solidarietà
per costruire la Nuova Europa*

LA TUA ADESIONE AL **MCL**